

qualche anno dopo commissario d'inchiesta... a difesa, non doversero essere estranei gli interessi di una ditta metallurgica di Castellammare di Stabia, notissima per gli affari della marina. Inquietata per tali voci e delle altre che asserivano che il lavoro si poteva fare con meno di quindicimila lire, la direzione di allora del museo di Napoli, chiese un'ispezione, che fu eseguita dal comm. Calderini e verificò che veramente bastavano 15000 lire. Verificò cioè che le trattative si trovavano in buonissime condizioni, e basta a riformarle nella parte esterna in cui erano corrose.

L'ing. Cremona, del museo, a cui fu affidato il lavoro, lo compì con sole 14100 lire e con la somma avanzata comprò, per circa mille lire, il castello di legno che era già costato 5000 di affitto allo stato!

La cosa, accennata per scimi espi nell'inchiesta del 1908, era grave per *o signorino*. La relazione Boito tendeva a uscirne, vogliamo ammettere inconsapevolmente, per la via dell'equivoce e in base a rapporti forniti dal commendatore Gattini, che nessuno sa fino a quando e per quali meriti continuerà ad essere insediato nel museo di Napoli, volte constatare che si erano spese non 14000 ma 52000 lire e che non era il caso di fare un risparmio di trentamila lire (o che sono trentamila lire... dei contribuenti per questi signori?) sul grandioso progetto Avena, con cui si faceva nuovo tutto il tetto. Onde la relazione Boito conclude col dare dell'asino all'ingegnere Cremona.

Queste informazioni sono false. E la ragione semplicissima è questa che le 38.000 lire che rappresentano la differenza di spesa tra i lavori verificati necessari da Calderini nel 1901 e quelli eseguiti fino al 1905, furono impiegati per opere non previste dal progetto Avena del 1900 e che si sarebbero dovute eseguire in ogni modo, indipendentemente dal progetto approvato, il quale, tanto nei propositi dell'Avena come negli studi del Calderini, conteneva soltanto la ricostruzione del tetto, e non i restauri degli affreschi, p. r. cui precisamente si spesero le 38.000 lire discusse, le quali si sarebbero dovute egualmente spendere col progetto Avena.

Se l'aritmetica e... l'aritmetica si conclude che quello che l'Avena preventivò all'incirca sulla centomila lire, poté costare invece allo stato... soltanto quattordicimila lire (è dunque di mezzo, voluto o no, un equivoce di 38.000 lire...) Bagattella!!!

La responsabilità degli Avena nel granchio del Campanile di Trani

Qual cosa di allegro i lettori hanno già vista dunque nel denudamento delle pareti di San Pietro a Matella e nell'affare del tetto della biblioteca nazionale.

Ma l'inchiesta notificata giunge al colmo, dove parli del campanile di Trani.

Il campanile del duomo di Trani fu puntellato per molti anni come pericolante e l'ufficio regionale per monumenti di Napoli ne divise la demolizione.... Il campanile invece sfida i secoli!

Da buon avvocato, l'architetto Boito cede il tallone del suo Achille e con la solita disinvoltura ne uscì fuori dicendo che l'Avena aveva avuto la reggenza dell'ufficio dei monumenti meridionali nel 1899, che dal '98 al 1900 i lavori di Trani erano stati condotti a cura e sotto la responsabilità dell'ing. F. Sarlo, ispettore onorario dei monumenti di Trani, che nel 1900 inviò lettera a Roma l'architetto Calderini questi riconosce inutili le puntellature, che l'ufficio regionale non se ne occupò nemmeno poi quando l'armatura restò in piedi fino al 1902 nel quale anno l'architetto Calderini tornato a Trani, ne impose la demolizione: tutti argomenti disposti a far credere — come si vede — che l'ufficio regionale era nella faccenda innocente come agnellino.

Adesso narriamo noi come stanno le cose. Lungi dal mantenersi estraneo all'affare del puntellamento del campanile di Trani il f. Direttore Avena con lettera diretta al Ministero il 6 maggio 1899, numero di protocollo 700, chiese che si conservasse, anzi si consolidasse la puntellatura, con lettera l'7 agosto e 4 novembre '97 insisteva su questa sua richiesta.

Non basta: nel 1900 lo stesso f. Direttore Avena aveva proposto il rinnovamento della colossale puntellatura esterna ai tre lati liberi del campanile poggiata sopra tre più colossali baluardi di puntellatura.

Non basta ancora... Non è vero, contrariamente a quanto asserisce la relazione Boito, che dopo la prima visita del Calderini l'ufficio regionale non si occupò delle puntellature ai travi, perché proprio il giorno 11 dicembre 1900 il fratello commendatore ordina con un telegramma l'invio a Trani del solito operaio Magliano... per sorvegliare la puntellatura!

E, in omaggio alla verità, ci pare che basti!

Minerva illogica terrorizzata per la nostra campagna

A dire dell'inchiesta Boito, gran colpevole nell'affare di Trani sarebbe stato l'ing. Sarlo, ispettore per monumenti, il quale infatti come già raccontammo, nel 1905 fu... giustiziato della sua carica, per vendetta della fraterna Ditta!

Secondo la stessa inchiesta il Sarlo sarebbe pure colpevole di tutti i malanni che si avvertirono nei lavori di Castellomonte, e a lui, non all'ufficio di Napoli, erano indirizzate le critiche dell'ispettore Modigliani.

Ora, la campagna della Propaganda ha avuto i suoi effetti. Infatti si susseguono a Napoli che i signori Avena-Magliano sudino a tutt'oggi ad offrire una transazione di qualche migliaio di lire al signor Giordano, appaltatore del disgraziato *glistoisir* e da Roma giunge la notizia riportata da tutti i giornali, dopo le pubblicazioni della Propaganda, che l'ing. Sarlo è stato rinnovato ispettore a Trani.

Siccome un'omniscienza ci sembra difficile, domandiamo: o che tregenda è questa? Sia logica la Minerva, in tutte le manifestazioni della sua delinquenza.

Secondo la relazione Boito, contro l'ufficio vergine di ogni fallo si leva l'anima nera dell'ing. Sarlo; e la direzione generale delle belle arti giura come un commendatario solo, in *verba Boito*. Ora per un perfetto commendatario l'inchiesta Boito è come Dio per i cattolici; o ci si crede o no; se non ci si crede, come non ci abbiamo creduto mai noi e il pubblico, bisogna mandare i germani al di là del Tevere in una casa che li invita col ceruleo nome; se ci si crede, bisogna crederla in tutto; e allora l'ing. Sarlo era stato punito ragionevolmente e non poteva essere ricompensato.

Il silenzio della stampa

L'inchiesta sulla Minerva procede nell'ombra e nel silenzio. Nel silenzio assoluto della stampa. Era naturale: i funzionari compromessi sono tali e tanti, e di così diverse parti, che ogni giornale ha potuto avere pressioni da qualche amico.

Solo aspettiamo che l'*Aranti!* il quale con rumore iniziò per suo conto un'altra inchiesta sulla Minerva, e riproducesse le nostre prime rivelazioni, trovi presto il tempo per ritornare alla carica, ora specialmente che per opera nostra tanti nuovi fatti scandalosi sono venuti alla luce.

Al prossimo numero un articolo di Costantino Lazzari su la crisi attuale del partito socialista.

Di Stefano Türr

E' morto di 83 anni, placidamente. Non è la morte d'un soldato quale egli fu. Bella figura romanzesca della generazione leggendaria che nel '48 folleggiò, e operò nel '60. Egli combatte per la libertà, non per la patria. Volontario nell'esercito austriaco fece proprio in Italia le sue prime armi, sotto gli ordini del bicoo Radetzki; ma la causa dei nemici gli parve più giusta: disertò le sue bandiere nazionali, e con altri ungheresi passò alle bandiere nemiche. Fu buon soldato per l'indipendenza d'Italia, dal '48 al '64, quando lasciò l'esercito. Ebbe col gran Frilbustiere molte affinità, e fu da lui molto amato: troppo amato, il suo braccio fu valido ausilio a Garibaldi. Dopo la battaglia del Volturmo, egli fu segnato primo fra tutti sull'ordine del giorno.

Ma il suo consiglio nel 1860 fu dannoso a Garibaldi e all'Italia. Quando piombarono su Napoli, dopo la vittoria, gli emissari del re di Piemonte, e attorno al vittorioso cominciarono le pressioni per la cessione incondizionata, una voce su tutte persuase il Generale: quella del suo fedele soldato Stefano Türr.

La sua parola insinuante determinò il dono pieno al sopraggiunto re: Garibaldi avrebbe in Roma voluto dettare i patti della cessione. Ma donò, e depose la spada.

Per quel consiglio, e non per le sue campagne, Stefano Türr fu lautamente ricompensato dal re: ebbe nell'esercito italiano la conferma del grado di tenente generale, ebbe il titolo di aiutante di campo del re, gli furono affidate ambascierie importanti, ebbe croci, commende, cordoni. Mentre Garibaldi era bandito dalla penisola, e i garibaldini congedati senza pensione...

Con quel consiglio fece più male all'Italia che non avesse fatto di bene con la spada. Nel 1860 Stefano Türr, per servire il re sabauda, tradì l'Italia, ed offuscò tutta la sua storia romanzesca, generosa, leggendaria.

Giolitti e il brigantaggio in Terra di Lavoro

Peppuccio Consigliere Provinciale

Una candidatura impudente

E' così oscura spettacolo quello che, auspice il governo, si va apparecchiando in Aversa, che non sappiamo dispensarci dal segnalare alla esecrazione d'ogni animo onesto.

Peppuccio Romano — il cui nome, quasi per un cieco stimolo di pudore, l'urna ripulita dal suo seno nel recente sorteggio — osa ripresentare la propria candidatura a Consigliere provinciale; e convoca in sua casa tutti i bassi fondi della m. la vita locale ed i complici delle sue ruberie, ai quali assicura ogni ausilio e protezione, da parte delle superiori autorità, nei prossimi comizi.

Si vuol, dunque, spalpare un po' di belletto sull'ulo; e grugno peppucciano, mentre esso si espone al magistrato; si offre al disonorevole di Sessa un disinfectante elettorale, perché ne ricacini nell'organismo i bubboni fottidi del Codice penale.

La clinica politica ha di queste risorse verso i propri infermi!

E' così, in luogo del mandato di cattura, che per l'indole dei reati commessi, avrebbe a quest'ora già dovuto raggiungere il furtante, questi si vedrà raggiunto da un mandato rappresentativo, che dirà all'orbe come il presidente onorario della camera aversana, e pirata di tutte quelle pubbliche amministrazioni, anziché in un qualsiasi reclusorio, è stato ospitato dal Consesso provinciale di Terra di Lavoro.

Peppuccio Grignolo, prefetto di Caserta e commendatore, è incaricato dell'ardua operazione, e vi si è accinto con zelo e fede di provetto cerusico.

Prefetto mantungolo il catalogo dei suoi delitti

Quel medesimo Grignolo che — nell'aprile e maggio 1905, pur avendo appreso, dai verbali consiliari, di frodi commesse nell'azienda daziarica di la banca peppucciana, e di erogazioni di somme — per lavori inesistenti — tollerò che si perpetuasse indisturbatamente il p'u' ingordo saccheggio del patrimonio municipale; quel medesimo Prefetto che — essendo stato avvertito nell'ottobre 1905 da impiegati del dazio consumo delle magagne criminose operate da Peppuccio per sottrarsi al pagamento della tassa spettante sul vino — non seppe adottare altro provvedimento che quello di redarguire gli zelanti informatori; quel medesimo capo della Provincia, che — pur avendo saputo, qualche anno fa, da autorevole persona che Peppuccio, nella qualità di Soprintendente della R. Casa dell'Annunziata, cedeva simultaneamente in fitto i fondi di quella Pia Opera ad un prestanome, per subaffittarli indi, frazionatamente, a piccoli coloni e per maggiore estaglio, dovendolo a proprio vantaggio la differenza — permise al rapace ladrone di presiedere ulteriormente al governo di quello Istituto di beneficenza; quel medesimo funzionario che — pur conoscendo come Peppuccio stipendiava (non altrimenti è risultato dal processo) col danaro della pubblica carità il suo privato servidome — rimase sordo al grido di dolore di una madre invocante, nel 20 ottobre 1906, un sussidio per baliatico di un creaturina, costretta a morire d'inedia per l'odio settario del tiranno; quel medesimo Commendatore che oppose semplicemente una firma (così come è acquisito) alla denuncia di spoglie dell'incaricato della ditta Magnani, sig. Ciro Castellano, relativamente alla taglia di lire 10000 imposta da Peppuccio nel dicembre 1905 per l'appalto a trattativa privata del dazio consumo; quel medesimo rappresentante del Governo; concludiamo che è stato il più fedele complice di tutte le gesta delittuose del R. cambale Aversa, e che, ancora oggi, per sottrarlo alla giustizia punitrice, gli consensò di moralità, di rivestire pubbliche funzioni in quegli enti da lui sventagliati, quel medesimo rappresentante del Governo è ben degno di allestire a Peppuccio Romano una rinverginazione elettorale, impendendone, con tutto le male arti di cui può disporre, il nome alle masse per truffarne il suffragio.

Contro tanta sorta di nefandezze, una voce è d'uopo che si levi vindice in Parlamento, e noi non mancheremo di provarlo. Giolitti risponderà che bisogna lasciar fare al magistrato. Ma chi è che mette ostacoli all'azione del giudice se non lui?

E' vecchio il sistema, e data dai tempi di Saredò!

Continuano i delitti in Aversa

Minacce e lagrime di Peppuccio

Reso più audace dall'inqualificabile condotta del Governo, Peppuccio frattanto non lascia tentato alcun mezzo per subornare o corrompere testimoni. Delle pubbliche cariche, dalle quali avrebbe già dovuto essere sacciato per indegnità, si avvale o per promettere occupazioni, o per largire illeciti favori, o per fulminare vendette, o per dissanguare con nuovi peculati le casse delle Amministrazioni.

E' notorio in Aversa che, in occasione della

Sessini, flagello delle Poste

Il foglio di Donna Matilde, che è notoriamente — et pour cause — amico del mattoide direttore superiore delle babiliche poste napoletane, deplorava in un recente articolo il prosimo « sfratto rovinoso » di parecchi uffici postali che finora sono stati raggruppati nello storico palazzo Gravina e saranno in questi giorni sparpagliati per la città, a maggior gloria della illuminata direzione delle Poste e con sommo vantaggio del pubblico che vedrà aumentato geometricamente il disservizio postale napoletano!

Ma il foglio quotidiano del mattino è alquanto sibilino nel determinare le responsabilità di tutto questo caos e mentre dice di « non comprendere come la Camera di Commercio, i nostri Consigli Comunali e Provinciali e la nostra deputazione politica possano e vogliono rimanere indifferenti innanzi a questi fatti che colpiscono, e tanto gravemente, i più vitali interessi della città — lascia supporre che il gran Sessini — poverino — sia la vittima piuttosto che l'artefice di tanta jattura.

Noi che non abbiamo polli sulla lingua, né abbiamo ragioni più o meno occulte per tessere lodi a chi non merita che biasimi, ripetiamo quanto altre volte abbiamo detto, che cioè, se il Ministero non provvede con sollecitudine a far cambiare aria a questo signor Sessini — e non senza un perché suggeriamo al ministro di mandarlo ad Aversa — la babile postale partenopea diverrà una delle peggiori calamità cittadine.

Noi siamo tempestati di reclami che ci pervengono da ogni parte contro il direttore superiore delle Poste, per i suoi modi scortesi, per le sue cervellosità di disposizioni, per le persecuzioni che egli — servendosi dei suoi moventi, vere teste di legno — infligge al personale che non gode le grazie del tiranno etc. etc. e non ci basterebbe lo spazio se volessimo registrarli tutti, ma il Ministero può giudicare del fatto di questo suo burbanzoso dipendente dalle cause che gli vengono intente da quanti hanno la disavventura di aver rapporti con l'amministrazione delle Poste di Napoli e convincersi della cantonata che ha presa mandando a Napoli come direttore superiore odesto... flagello delle Poste!

Si decideranno lassù a liberarsene?

beneficenza pasquale, il filibustiere pretendeva venissero detratte L. 700 dalle somme destinate agli indigenti, per trasmetterle ai suoi avvocati adducendo che il processo in corso a suo carico è d'interesse comunale perché... riguarda tutta l'Amministrazione.

Il rifiuto energico di qualche persona onesta provocò Pira, gli sdegni e le minacce di sterminio da parte del grassatore.

Gioria fa, a mezzo d'una guardia municipale di cui pure ora facciamo il nome per indulgenza, l'onorevole Vergogna *invitò* in sua casa vari e gentili daziar, tra quelli che hanno testimoniato circa le frodi da lui commesse, supplicandoli di mentire, o per lo meno, di mitigare le dichiarazioni già rese, in un nuovo interrogatorio che egli stesso avrebbe sollecitato.

Pel tramite, inoltre, di un impiegato del Manicomio Peppuccio ha cercato di addebor il capo delle stesse guardie daziarie, che nel memoriale presentato alla Camera egli definì un volgare delinquente, perché aveva deposto e documentato gravi fatti a lui carico, e che ora vorrebbe elevato a brigadiere delle guardie urbane... purché si decidesse a ringioiare almeno una parte della deposizione sua.

Infine nella scorsa settimana lo abbiamo visto scendere con gli occhi gonfi di lagrime da una casa in via Pontenuovo n. 28 ove si era creato per intenerire in tale che della tentata concussione in danno della ditta Magnani conosce i particolari tenacissimi e che stanno delle sue petulantissime insistenze si vide costretto quasi a ricorrere alla polizia.

Ci risparmiemo i commenti. Con simili mezzi ignominiosi il deputato di Sessa si appresta a dimostrare la propria innocenza.

Un provvedimento che si impone

Rivolgiamo a noi stessi una domanda. E' risultato dall'istruttoria, che i registri daziarzi vennero, prima che l'autori a giudiziaria provvedesse al sequestro, alterati con abrasioni e sofisticazioni d'altro genere. Tutto il processo rigurgita di proteste e di querimonie di testimoni, contro i quali furono esercitate o minacciate dalla camorra od angarie da parte del prepotente, nel fine di sfuggire al meritato castigo.

Non vogliamo proprio noi chiedere quel mandato di cattura che per un delinquente non giolittiano si sarebbe da gran pezzo autorizzato ed emesso; ma in vista del mantungolismo governativo, della complicità della Camera che non autorizza l'arresto, non potrebbe il giudice istruttore ai sensi dell'art. 184 cod. proc. ordinare che l'imputato si allontanasse dal luogo delle infami gesta fissando altrove la sua residenza, tanto perché il retto svolgimento della Giustizia non venisse ulteriormente insidiato?

Il provvedimento riuscirebbe salutare e Peppuccio forse perdendo ogni speranza di salvezza si risolvrebbe ad abbandonare per sempre il cielo d'Italia.

Ci par di scorgere già in distanza la bianca vela che dovrebbe congiungerlo ad Agnello Casale.

Tra i ferrovieri

Ancora per i turni-capestro

L'agitazione del personale viaggiante, tuttora viva, e sulla direttiva dell'ordine del giorno votato all'unanimità, nulla ha insegnato ai signori dirigenti! Per essi il principio d'autorità non va discusso: l'obbedienza dev'essere passiva... come s'usa per i segnali! Difattis subito dopo la pubblicazione del not. manifesto alla cittadinanza, *lor signori* anziché cercare di rimuovere, come era loro dovere, la causa di tanto giustificato malcontento, s'affrettarono ad interpellare Tizio e Caio, con relative minacce di trasloco, per scoprire gli istigatori del movimento, come se i turni-capestro non stessero lì ad accusare i veri autori, i responsabili diretti di tutto ciò che potrà accadere.

Furono anche modificate due colonne del turno poiché in esse era più evidente lo strappo che s'è fatto al decreto-legge, e si è creduto, con questo novello atto di malafede, rientrare nella legalità.

No, signori istigatori, la vostra malafede è da per tutto! Il decreto legge, vero avanzo di un barbarismo medioevale, concretato da un governo di classe e da funzionari delle passate società, dà adito a diverse interpretazioni. Esso, per esempio, stabilisce un limite massimo di periodo lavorativo, ed un periodo minimo di riposo ininterrotto; riposo che deve essere almeno di 8 o 10 ore; si arguisce da ciò che lo spirito informatore della legge non ha l'intenzione della rigida applicazione.

raggiungere nove ore di effettivo lavoro se ne debbono impiegare per lo meno 17 o 18 senza poter abbandonare le stazioni, oltre le maggiori prestazioni di servizio per i ritardi senza alcun compenso. In ultimo poi, a conti fatti, dopo che si sono trascorse 17 o 18 ore fra treni, bagagli e panche delle stazioni interviene il decreto-capestro con la rigida applicazione del riposo: 8 ore... via! 8 ore! per adempiere a tutti i bisogni della vita! si può essere più inumani, più tiranni, più esosi?

Ed a questi poveri agenti, trattati alla stregua delle bestie da soma, s'affida un delicato incarico: la sicurezza della marcia dei treni! Ma se l'attuale agitazione nulla ha insegnato a *lor signori*, per il personale viaggiante è stato un salutare risveglio. Questa categoria, composta di elementi remissivi, aveva ancora fiducia nella « casta prostituta » la giustizia ferroviaria! La feroce, la libidine con la quale vengono applicate le punizioni, i turni-capestro hanno rotto l'incantesimo... e il personale viaggiante, dopo d'essere entrato in massa nelle file dell'organizzazione per prepararsi a combattere le tante battaglie future, si è rivolto alla piazza... alla piazza giudicatrice.

Per questo noi ce ne rallegriamo immensamente ed abbiamo nominati i propagandisti onorati del Sindacato Ferroviario Italiani, i signori dirigenti della Compartimentale di Napoli.

Sempre così e avanti!

Educhiamo la polizia

Riceviamo: 9 maggio 1908 Spettabilissima Redazione del Giornale La Propaganda

La sera del 2 maggio fui invitato dal delegato Mirarchi a recarmi in questura.

Faccio parte della Lega Inquilini del Risanamento, e perciò ereditò bene rearmi dal detto funzionario accompagnato da quattro amici leghisti.

Appena arrivai alla presenza del Mirarchi, questi m'investì in modo violentissimo, per esermi io presentato in compagnia di altri, e mi mise alla porta chiamandomi *mascalzone*.

Ed allorché io modestamente gli feci notare che non ero un mascalzone egli di rimando mi disse: Te l'ho detto e ti ripeto che sei un mascalzone.

Vi prego quindi segnalare questo degnissimo funzionario al Questore, per la dovuta promozione.

Vostro Lorenzo Saccone

Cara Propaganda,

ti prego di concedere un posticino a questa mia protesta contro uno dei tanti abusi polizieschi.

Il giorno 1° maggio, il mio amico Carrioli Luigi, socio della Lega di resistenza tra gli inquilini del Risanamento a Sant'Anna alle Paludi, fu invitato a presentarsi al Commissariato di Mercato.

Alle ore 13 dello stesso giorno si recò dal commissario Troise e non avendo trovato, intendeva andarsene; ma venne trattenuto nel corpo di guardia sino alle 17.30.

La famiglia non vedendo ritirare il Carrioli e prevedendo che il medesimo non fosse stato una vittima dei metodi polizieschi del commissario Troise, pregò tanto il sottoscritto, quanto il segretario della Lega, Micheletti, di recarsi sull'ufficio di P. S. per le informazioni del caso.

Infatti ci recammo all'ufficio di P. S., ove fummo anche noi trattenuti per diverse ore senza alcun motivo da un nuovo delegato di P. S. che evidentemente per rendere un servizio alla sfruttatrice società del Risanamento violò la legge calpestando il diritto della libertà personale.

E non basta. Dopo quattro ore il sottoscritto fu messo in libertà e tanto Carrioli, quanto il Micheletti, senza tanti complimenti vennero portati al Carcere del Carmine.

In seguito ad una vibrata protesta degli inquilini, il questore dispose la liberazione dei due detenuti.

Non commento.

Tuo F. P. Sirino.

Il signor Antonio Cavallaro, essendo stato truffato in Piazza Mercato d'un paio di scarpe, ebbe la ingenuità di recarsi a denunciare il fatto sull'ufficio di P. S. della sezione. Ma gliene incassò male, perché non solo non ebbe alcuna soddisfazione, ma fu accolto a parolece e cacciato a spintoni.

Il commissario lo mandò dal delegato, il delegato dal brigadiere, questo dall'appuntato e questo dall'inserviente, il quale fu incaricato di metterlo alla porta!

Evidentemente il truffatore era di quelli che dividono la refurtiva con i poliziotti.

Il signor Cavallaro aggiunge che era monarchico e che ora ha perduto ogni fiducia nelle istituzioni.

Troppo tardi!

CRONACA

Tentativi contro la legge pel riposo settimanale

La classe dei commercianti napoletani ha invitato le altre classi di commercianti d'Italia acché venisse modificata la legge sul riposo festivo. A tal uopo sottesi dall'autorità degli ascari ministeriali, hanno già belle approntata una petizione che raccoglie quattromila firme. Noi sosteniamo il dovere di mettere in guardia gli impiegati, in quanto che, sotto pretesto di una modifica alla legge, i commercianti mirano all'abolizione della legge istessa; essi non possono avere altro obbietto che quello di annullare sostanzialmente la legge; pur rimanendo in apparenza una legge in pieno vigore. E diciamo questo non perché crediamo che la legge sia una gran cosa; anzi una ben misera cosa l'abbiamo ritenuta sempre; ma per la semplice ragione che le *modifiche* che si approssassero ad essa, significherebbero il colmo della tracotanza padronale.

bono forse farsi dare qualche soldo dalla mamma per pagare la multa.

E dire che tutte lavorano a cottimo! A quando una seria organizzazione?

I medici municipali

L'operaio Cocciolla Luigi ci informa di un caso di lesa umanità da parte di un medico municipale e noi ci sforzammo a renderlo noto nella speranza che si voglia andare a fondo nell'assolvere le responsabilità.

Il Cocciolla — mentre sua moglie si dibatteva in preda a gravissimo dolore per un parto prematuro per cui la levatrice aveva ritenuto urgente l'assistenza del medico — si recò la notte scorsa a chiamare il medico municipale di sezione Vicaria dottor Brescia. Erano le quattro e mezzo e l'operaio, dopo lunghi battibocchi con portinaio e serve, è riuscito ad avere una risposta dal medico alle sei e mezza. E la risposta è stata questa: il dottore non si sentiva bene e non poteva uscirne.

E sono state inutili le raccomandazioni del Cocciolla che era torturato dal pensiero della moglie in gravissimo stato, perché il dottore non ha voluto assolutamente muoversi dal letto. L'operaio, che aveva sperato nell'assistenza municipale, per la quale paghiamo le tasse, ha dovuto rivolgersi alla pietà di un medico privato il quale è arrivato appena in tempo a salvare la sofferente.

Ecco in che modo sono tutelati i cittadini.

Per l'igiene

La Giunta ha stabilito un premio per le migliori latrine che verranno impiantate. Ma con ciò ha erudito di aver adempiuto del tutto ai suoi obblighi per quanto riguarda l'igiene pubblica e non si occupa più delle stalle di vacche che attualmente esistono.

Ma ha l'Ufficio d'igiene saputo che esiste una vacchiera in Napoli che è un fomite d'infezione per le sue orribili condizioni? Si è mai preoccupata della indignazione di tutti gli abitanti di quei dintorni? Evidentemente si aspetta qualche caso grave per provvedere.

TEATRI E CONCERTI

Concerto Martucci

Oggi alle 14,30, al San Carlo, primo concerto del maestro Martucci.

Eccolo il programma: 1. Brahms — Ouverture tragica, (op. 81). 2. Beethoven — 4. Sinfonia, in si bemolle, (op. 60) — Adagio — Allegro vivace — Adagio — Allegro vivace — Allegro, ma non troppo. 3. Sgambati — Andante solenne — (Te Deum Laudamus) (op. 28). 4. Debussy — Preludio al Pomeriggio di un Fauno. 5. Wagner — « Visaggio di Siegfried sul Reno » (dal « Crepuscolo degli Dei »).

Vita proletaria

Lo sciopero dei chivettieri

Son già due settimane che i chivettieri ed i lavoratori in ferro lottano senza una defezione, senza un tentennamento. Noi dobbiamo registrare con orgoglio questa bella prova di resistenza operaia.

Da parte dei padroni abbiamo già due fiaschi solenni.

Il Robecchi manda a casa degli operai un avviso col quale avverte che chi non si presenta per lunedì sarà licenziato. Il colpo pare di effetto sicuro; ma né lunedì né nei giorni successivi nessuno si presenta.

Appreso che i padroni, i quali avevano strombazzato ai quattro venti che la serrata sarebbe tornata sola quando gli operai si sarebbero prostrati ai loro piedi invocando pietà, dopo otto giorni si stancano e riaprono le officine: ma nessuno si presenta.

Da parte degli operai, invece, abbiamo sempre colpi sicuri e via dritta. Appena proclamata la serrata si piazzano operai presso quella officina che non appartengono al Consorzio padronale e, appena proclamato lo sciopero, si inaugura una Officina Cooperativa gestita dalla Lega.

Questa officina ha già ottenuto molto lavoro e sarà la rocca forte della organizzazione contro i padroni. I quali avranno amaramente a pentirsi della loro serrata non tanto per i miglioramenti che dovranno concedere agli operai quanto per il fatto di essere stati essi stessi la causa di fare aprire una Officina Cooperativa che sarà un grave pruno nei loro occhi perché sarà un'arma terribile nelle mani degli operai. Così non si avvererà più il caso di operai che dop. 60 anni di servizio — come ha fatto Luciano — sono messi sul lastrico a cercar l'elemosina.

Né a questo si sono limitati gli operai scioperanti. Essi giovedì, assistiti dagli avvocati Fasulo o Vaccariello, hanno citato la ditta Luciano per il pagamento di tutte le quote arretrate per l'assicurazione infortuni che gli operai invece di pagar lui faceva pagare agli operai. Si tratta di parecchie migliaia di lire che la Ditta dovrà restituire agli operai ai quali le aveva indebitamente intrattenute.

Tutto sommato, le cose vanno molto bene per gli operai che procedono avanti con molta solidarietà. E se i padroni non vengono a miglior consiglio vuol dire che hanno perduto la testa.

Lo sciopero dei calzolari

Sono quindici giorni quasi che perdura lo sciopero generale, provocato dalla serrata-barba dei padroni, i quali, credendo di soggiogare gli operai per fame, sperano in una capitolazione. Noi però resteremo compatti, ad onta delle rappresaglie della sbragaglia montatura, che, coadiuvata sempre al capitalista, alla camorra e alla borghesia, mira all'avvilimento ed allo sbragaglio. Gli arresti arbitrari e le condanne noi ci faremo indietreggiare dal posto di battaglia: saremo sempre fermi nell'attesa di concessioni; quantunque i prezzi grossi degli anni mestrastione degli industriali in calzatura le fanno apparire come nostre imposizioni e pretese insopportabili.

Notiamo ancora che nessuno dei nostri compagni fino adesso fu costretto ad invocare l'obolo fraterno, come già avvenne nel campo avversario.

L'attuale crisi, che non accenna a niuno accordo, produrrà certamente un esodo per Roma dei migliori nostri operai che verrà effettuato nella ventura settimana.

Solidarietà verso gli scioperanti

La Commissione Esecutiva della Borsa del Lavoro, in adempimento al voto dell'Ufficio Centrale fa viva premura alle Leghe iscritte perchè versino urgentemente il loro contributo a favore degli scioperanti e serrati Calzolari in cucio e Chivettieri che sono in sciopero in numero di oltre 800, da dodici giorni.

L'importanza di questo due lotte e la considerazione che esse sono conseguenza di provocazione da parte dei padroni rendono sicuri che nessuno vorrà mancare all'appello e nessuno vorrà dimenticare il principio di solidarietà.